

I N D I C E

PRESENTAZIONE	Pag.	1
1. LA CONTABILITA' REGIONALE AGGIORNATA	"	3
2. GLI INDICATORI CONGIUNTURALI	"	15
3. LA CONGIUNTURA NEI COMPRESORI INDUSTRIALI PIEMONTESI	"	25
3.1. Alessandria	"	25
3.2. Asti	"	27
3.3. Biella	"	28
3.4. Borgosesia	"	30
3.5. Cuneo	"	31
3.6. Ivrea	"	33
3.7. Novara	"	35
3.8. Torino	"	36
3.9. Verbania ed il Cusio	"	38
3.10. Vercelli	"	39

PRESENTAZIONE

Dopo parecchi mesi di assenza, torna con questo numero la pubblicazione dell'Osservatorio Congiunturale dell'economia piemontese. Corrispondendo alle attese dei lettori abituali, questa nuova serie amplia lo spazio dedicato all'economia regionale ed introduce un capitolo dedicato agli indicatori congiunturali disponibili a livello provinciale e, in qualche caso, subprovinciale; si riduce invece l'attenzione per gli aspetti nazionali ed internazionali del ciclo economico.

Allo stesso tempo, l'Ires accentua in questo campo il ruolo di interprete ed elaboratore di dati predisposti da altre organizzazioni e strutture, con l'obiettivo di colmare in parte una lacuna dell'informazione economica regionale: in Piemonte infatti esiste certamente una massa di indicatori superiore a quanto disponibile in altre regioni, ma il livello analitico del loro trattamento è molto spesso veramente superficiale.

Ha dovuto invece essere temporaneamente accantonato l'obiettivo di costruire un vero e proprio numero indice della produzione industriale regionale, a causa di ritardi nella pubblicazione di dati Istat.

E' apparso utile, peraltro, iniziare questa nuova serie offrendo ai lettori una visione retrospettiva dell'economia piemontese del decennio trascorso, attraverso una lettura analitica e critica degli indicatori economici di breve periodo disponibili. Accanto a tale rassegna di dati per così dire congiunturali "storici", questo numero dell'Osservatorio presenta anche un primo tentativo di ricostruzione delle grandezze di contabilità nazionale riferibili alla regione ed in qualche modo coerenti con la revisione avviata dall'Istat negli anni scorsi. La serie storica, ricostruita a partire dal 1970, vuole essere un contributo utile a tutti coloro che impiegano, nelle loro elaborazioni, dati economici su base regionale.

Il primo capitolo è appunto dedicato alla presentazione della contabilità regionale e delle procedure, in verità molto semplici, impiegate per l'elaborazione. Nel secondo capitolo si trovano invece gli indicatori congiunturali regionali, con una serie di ipotesi interpretative circa i loro andamenti. Nel terzo capitolo, infine, si trovano gli indicatori provinciali e subprovinciali. Tutti i dati presentati sono aggiornati, se disponibili, con i dati del 1989.

1. LA CONTABILITÀ REGIONALE AGGIORNATA

Come è noto, l'Istat ha proceduto negli anni scorsi ad aggiornare e rivalutare le grandezze della contabilità nazionale. Il processo di revisione è stato avviato parzialmente per le grandezze regionali: al momento di scrivere queste note, sono disponibili dati a prezzi correnti per il periodo 1983-87. Si pone quindi l'esigenza di costruire una serie storica minimamente confrontabile e disponibile tempestivamente, pur nella nitida consapevolezza che solo l'aggiornamento in corso presso l'Istat farà fede per i dati ufficiali e definitivi (ma anch'essi, almeno in parte, sono da ritenersi migliorabili). Prima della revisione, erano stati pubblicati dati circa il valore aggiunto ed il conto risorse-impieghi regionali per il periodo 1970-84, a prezzi correnti ed a prezzi 1970. Obiettivo del lavoro svolto è stato quello di affiancare tale serie con una serie "costruita", alla luce della revisione Istat e dei dati già disponibili a partire dal 1983.

Il problema di regionalizzare i dati di contabilità nazionale è stato affrontato già da altri in passato, con soluzioni di varia complessità. In generale, l'orientamento è quello di individuare una regola, o un modello econometrico, che distribuisce a livello regionale il dato nazionale, sulla base di un insieme di vincoli. Non sembrano tuttavia disponibili solidi risultati, in parte per il dataset troppo scarso che li alimenta, in parte per l'inevitabile genericità dell'approccio teorico. A ciò si deve aggiungere che, nel caso specifico, al problema dell'aggiornamento si sovrappone quello della revisione alla luce di nuovi criteri del dato trascorso.

In attesa dunque della contabilità regionale ufficiale, si è preferito proporre una correzione estremamente semplificata, basata semplicemente sull'applicazione alla serie regionale a prezzi correnti di un deflatore ottenuto rapportando l'equivalente nazionale al dato nazionale revisionato a prezzi 1980. La serie così ottenuta è indubbiamente arbitraria, ma non molto di più di altre ottenute con altre procedure; gli scostamenti a prezzi costanti rispetto all'andamento nazionale sono peraltro attribuibili tanto ad effetti di composizione quanto ad effetti di prezzo. C'è da aggiungere, infine, che l'evidente rottura avvenuta nell'economia piemontese tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 rende poco plausibile l'uso di modelli econometrici.

La prima tabella presenta i dati nazionali e regionali del

valore aggiunto per settore (tab. 1). Purtroppo la mancanza dell'aggiornamento-revisione al 1987 ha costretto a tralasciare la pubblicazione della serie dell'industria in senso stretto e di quella delle costruzioni. Per il motivo opposto (impossibilità di una credibile ricostruzione delle unità di lavoro standard regionali per gli anni prima del 1983) si è evitato di calcolare la produttività, se non per gli ultimi quattro/cinque anni.

Una lettura approfondita del comportamento dell'economia piemontese esula dagli obiettivi di queste note; sembra però utile segnalare i comportamenti più significativi.

Per quanto riguarda il valore aggiunto del settore industriale, ad esempio, emerge chiaramente il declino del differenziale di crescita rispetto al dato nazionale (graf. 1): dopo cinque anni di crescita eguale o più sostenuta della media nazionale, il Piemonte nel 1988 è in certo modo rientrato nei ranghi, ed il 1989 mostrerà se si tratta di una crisi o di un semplice ridimensionamento. I cinque anni favorevoli seguivano, d'altro lato, un lungo periodo di difficoltà superiori a quelle incontrate sul piano nazionale, con punte particolarmente critiche nel 1975, 1977 e 1981. La produttività per unità di lavoro indica, peraltro, uno scarto a favore del Piemonte, non senza anche qui qualche segno di cedimento.

L'andamento nel tempo del valore aggiunto dell'agricoltura segue un percorso irregolare, non raramente in contrasto con quanto registrato sul piano nazionale. E' probabile però che sia l'irregolarità che le deviazioni rispetto al dato nazionale siano da attribuire al processo di revisione, in quanto nel periodo più recente, cioè dal 1983 in avanti, l'irregolarità, e soprattutto le deviazioni, si attenuano, per lasciare spazio ad un movimento simmetrico, ma più acuto.

Il valore aggiunto del settore dei servizi non vendibili ha avuto, secondo questi dati, un movimento non dissimile da quello nazionale,

Tabella 1 Valore aggiunto piemontese per settori

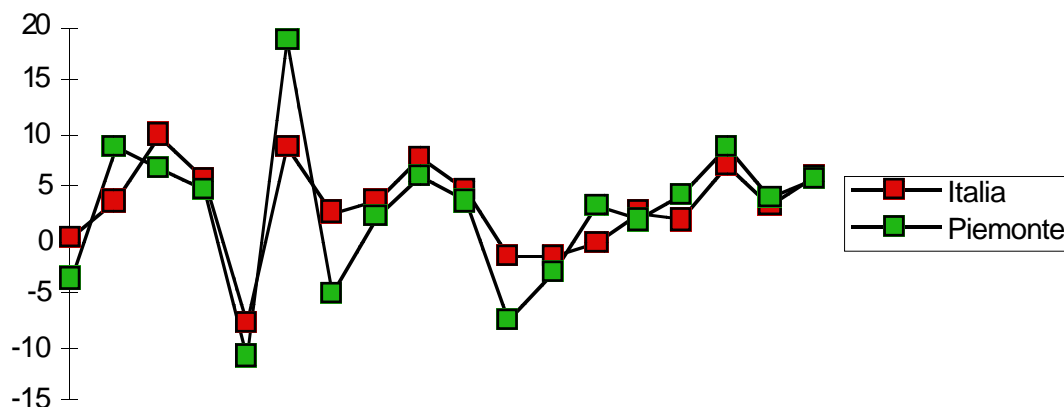
anni	Italia			Piemonte		
	Valore aggiunto costo fattori prezzi 1980	Unità di lavoro	Produttività prezzi '80	Valore aggiunto costo fattori prezzi 1980	Unità di lavoro	Produttività prezzi '80
a) Industria						
1970	98.145	7.610	12,90	12.271,54		
1971	98.288	7.586	12,96	11.847,36		
1972	102.092	7.459	13,69	12.890,87		
1973	112.402	7.597	14,80	13.766,19		
1974	118.919	7.737	15,37	14.442,26		
1975	109.871	7.638	14,38	12.880,99		
1976	119.656	7.612	15,72	15.344,58		
1977	122.931	7.733	15,90	14.600,90		
1978	127.438	7.662	16,63	14.939,56		
1979	137.435	7.743	17,75	15.833,26		
1980	143.839	7.918	18,17	16.401,00		
1981	141.744	7.734	18,33	15.211,58		
1982	139.712	7.582	18,43	14.750,59		
1983	139.768	7.348	19,02	15.261,33	783,1	19,49
1984	143.686	7.004	20,51	15.556,17	700,8	22,20
1985	146.751	6.914	21,23	16.219,49	678,0	23,92
1986	157.039	6.871	22,86	17.673,95	686,3	25,75
1987	162.335	6.806	23,85	18.397,85	694,0	26,51
1988	172.143	6.858	25,10	19.464,93	709,0	27,45
1989	176.941	6.863	25,78			
b) Agricoltura						
1970	21.483	3.781	5,68	1.305,35		
1971	21.473	3.763	5,71	1.207,22		
1972	19.653	3.466	5,67	1.154,77		
1973	20.880	3.407	6,13	1.260,24		
1974	21.125	3.336	6,33	1.209,94		
1975	22.051	3.209	6,87	1.347,95		
1976	21.211	3.207	6,61	1.345,53		
1977	21.036	3.094	6,80	1.187,68		
1978	21.458	3.094	6,94	1.295,56		
1979	22.745	3.044	7,47	1.441,70		
1980	23.593	2.994	7,88	1.385,00		
1981	23.692	2.845	8,33	1.436,12		
1982	23.029	2.683	8,58	1.488,42		
1983	25.055	2.745	9,13	1.635,19	202,3	8,08
1984	24.069	2.686	8,96	1.559,68	202,4	7,71
1985	24.260	2.580	9,40	1.611,27	190,9	8,44
1986	23.363	2.562	9,12	1.514,27	188,3	8,04
1987	24.126	2.507	9,62	1.575,07	181,3	8,69
1988	23.307	2.394	9,74	1.483,24	179,0	8,29
1989	23.923	2.297	10,41			

(segue) Tabella 1

anni	Italia			Piemonte		
	Valore aggiunto costo fattori prezzi 1980	Unità di lavoro	Produttività prezzi '80	Valore aggiunto costo fattori prezzi 1980	Unità di lavoro	Produttività prezzi '80
c) Servizi non destinati alla vendita						
1970	34.715	2.774	12,51	2.238,90		
1971	35.851	2.902	12,35	2.292,87		
1972	37.392	3.016	12,40	2.425,14		
1973	38.698	3.134	12,35	2.500,48		
1974	39.866	3.210	12,42	2.545,08		
1975	40.977	3.284	12,48	2.576,56		
1976	42.272	3.395	12,45	2.647,85		
1977	43.391	3.511	12,36	2.756,31		
1978	44.316	3.540	12,52	2.853,31		
1979	44.938	3.594	12,50	2.846,42		
1980	45.730	3.646	12,54	2.843,00		
1981	46.729	3.733	12,52	2.949,67		
1982	47.725	3.811	12,52	3.066,07		
1983	48.168	3.882	12,41	3.083,05	265,0	11,63
1984	48.977	3.960	12,37	3.143,01	274,0	11,47
1985	49.654	4.038	12,30	3.182,20	279,0	11,41
1986	50.303	4.071	12,36	3.224,10	281,0	11,47
1987	50.779	4.129	12,30	3.228,98	279,0	11,57
1988	51.430	4.201	12,24	3.261,27	278,0	11,73
1989	51.819	4.215	12,29			
d) Servizi destinabili alla vendita						
1970	109.385	5.784	18,91	9.276,51		
1971	113.468	5.676	19,99	9.606,62		
1972	118.197	5.876	20,12	9.866,22		
1973	126.568	6.104	20,74	10.049,07		
1974	133.043	6.361	20,92	10.041,29		
1975	130.763	6.537	20,00	10.144,77		
1976	140.122	6.773	20,69	10.619,92		
1977	145.208	6.863	21,16	10.592,05		
1978	152.723	7.019	21,76	11.003,83		
1979	162.650	7.259	22,41	11.440,34		
1980	168.482	7.504	22,45	11.835,00		
1981	172.572	7.748	22,27	11.957,87		
1982	175.751	8.104	21,69	11.937,83		
1983	177.804	8.349	21,30	14.736,45	695,4	21,19
1984	185.238	8.762	21,14	15.124,26	726,6	20,82
1985	192.082	9.080	21,15	15.660,11	737,7	21,23
1986	194.529	9.281	20,96	15.595,71	743,2	20,98
1987	200.871	9.432	21,30	15.966,06	743,9	21,46
1988	209.276	9.634	21,72	16.764,36	758,8	22,09
1989	217.648	9.758	22,30			

Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

Grafico 1 Tassi di crescita del v.a. industriale in Piemonte ed in Italia 1971-88



Fonte: elaborazione Ires

seppure con oscillazioni più ampie. In sostanza la tendenza di lungo periodo al declino dei tassi di crescita di questo comparto ha coinvolto anche il Piemonte, dove inoltre la produttività è stagnante ed inferiore al dato medio nazionale (graf. 2). Tutto ciò non consente di concludere a favore di una minore efficienza del sistema dei servizi non vendibili (e dunque prevalentemente pubblici) piemontesi (ci possono essere, ad esempio, effetti di composizione), ma certo pone degli interrogativi non secondari al ruolo di questo comparto, se si pensa che, nella nostra regione, esso dovrebbe essere sollecitato più che altrove dal contesto economico e sociale nel senso della sua modernizzazione.

Nel comparto dei servizi vendibili si è registrata la maggiore difficoltà di ricostruzione. E' evidente infatti che i dati regionali corretti dall'Istat in sede di revisione innovano profondamente la precedente serie storica, determinando una mancata cucitura tra il 1982 e il 1983. La lettura unitaria della serie, chiaramente scorretta, deve così lasciare spazio ad una lettura per blocchi separati -prima e dopo il 1983. Sotto questo profilo, peraltro, non si registrano comportamenti nettamente difformi tra il livello nazionale e quello regionale (graf. 3). Proprio questa convergenza, sottolineata anzi da una crescita leggermente meno sensibile in Piemonte, e da una produttività sui livelli nazionali,

Graff. 2-3 (mancanti)

costituisce però motivo di seria preoccupazione: gli indicatori di contabilità regionale non registrano, infatti, alcuna decisa accelerazione del valore aggiunto del settore servizi, in contrasto con le più volte ribadite necessità di espansione e maggiore qualificazione in questa direzione dell'economia regionale. Nella sostanza, sembra di individuare proprio nel comparto dei servizi, vendibili e non, l'area meno reattiva e dinamica dell'economia piemontese.

Come ricordato in precedenza, l'Istat non ha fornito i dati regionali revisionati per l'industria in senso stretto e per le costruzioni. Considerata l'importanza dei due comparti, ed il fatto che l'Ires ha sempre fornito dati circa l'andamento del loro valore aggiunto, è sembrato comunque necessario presentare un quadro riassuntivo della loro espansione, almeno negli anni '80 (tab. 2).

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988
a) Industria in senso stretto								
Val agg.	-4,6	-3,7	-3,2	2	1,9	5,9	4,6	6,3
Un.lavoro*	-3,7	-4,4	-4,6	-5,5	-4,3	-1,8	-1,6	1,8
Produtt.	-0,9	-0,8	1,4	7,9	6,2	7,7	6,1	4,5
b) Costruzioni								
Val agg.	-3,9	-4,8	-3,1	-2,4	-5,1	0,5	1	1,5
Un.lavoro*	2,9	0,9	-1,6	-3	-0,7	2,5	0,8	3,2
Produtt.	-6,6	-5,7	-1,5	0,6	-4,3	2	0,1	1,6

Nota: i tassi di crescita delle unità di lavoro sono in realtà riferiti a variazioni dell'occupazione

Si tratta di dati stimati dall'Ires, e quindi non necessariamente del tutto compatibili con il quadro generale ufficiale; inoltre i tassi di crescita delle unità di lavoro sono propriamente da attribuirsi alla occupazione totale settoriale. Come si nota, il quadro è quello più volte richiamato in altre occasioni: tendenza al recupero dell'industria manifatturiera a partire dal 1984, prevalentemente per merito di forti espansioni di produttività, con una parziale inversione di tendenza nel 1988, a causa dell'esigenza di incrementare l'occupazione; situazione pesante invece per il settore delle costruzioni, con tassi di espansione modesti

indeboliti da un cattivo andamento della produttività.

Il conto risorse-impieghi condivide con il conto del valore aggiunto numerose caratteristiche (tab. 3): anche in questo caso la rivalutazione regionale Istat è disponibile solo a prezzi correnti ed a partire dal 1983; il deflazionamento ai prezzi 1980 è stato effettuato con gli stessi criteri, oltremodo semplificati, applicati in precedenza. C'è da aggiungere, tuttavia, qualche ulteriore elemento di valutazione. Il più importante tra di essi è certamente il fatto che l'Ires non ha mai, in passato, prodotto stime o previsioni dal lato degli impieghi (consumi, investimenti: per l'import-export da qualche anno vi sono almeno elaborazioni sui dati di bilancia commerciale). Si è così dovuto predisporre un confronto tra diverse tecniche di stima per i dati mancanti (tipicamente il 1988) operando poi una scelta tra i loro risultati anche sulla base di altre informazioni disponibili. Schematicamente si può dire che la rivalutazione intercorsa nel 1983 ha reso difficile l'applicazione di tecniche econometriche (infatti l'estensione al periodo 1983-87 dei parametri, ancorchè interessanti, ottenuti per il periodo 1970-83, si configura arbitraria; i risultati econometrici sembrano tuttavia stimolanti sul piano teorico), mentre il confronto tra più tecniche, sebbene di minore impegno, crea comunque un range di stime, entro le quali lavorare sulla base delle informazioni puntuali esterne. D'altro canto, la ricostruzione antecedente al 1983 sembra soffrire di un grado di persuasività minore di quella del valore aggiunto. L'analisi grafica dettagliata chiarisce le ragioni di tale indeterminatezza. A livello di tassi di crescita del Pil regionale e di consumi (graf.4 e 5) le ampie oscillazioni prima del 1983 lasciano il posto ad un profilo più stabile e molto più convergente con i tassi nazionali negli anni successivi. Allo stesso modo, se si passa a considerare l'andamento degli investimenti (graf. 6), si nota un fortissimo balzo in avanti quasi interamente attribuibile al 1983 della quota piemontese sul totale nazionale. In entrambi i casi, le difficoltà di ricostruzione hanno probabilmente accentuato la ampiezza e la visibilità di

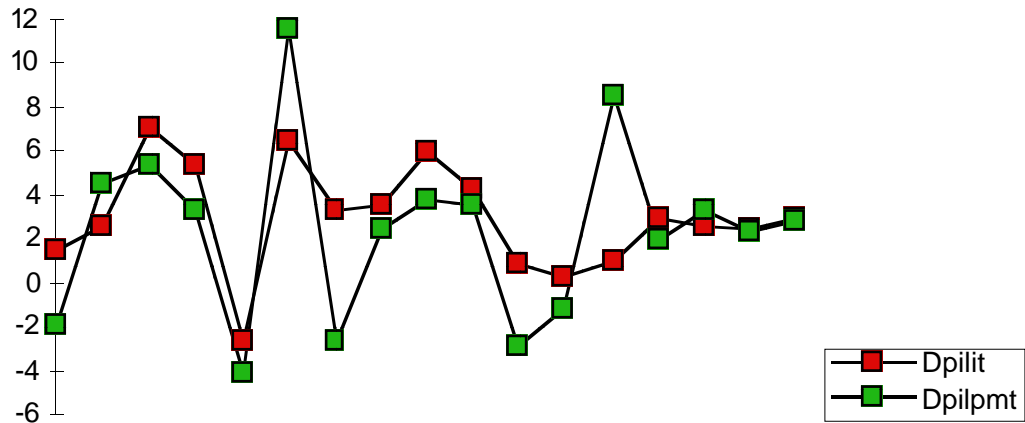
Tabella 3 Conto Economico, risorse, impieghi; confronto Italia - Piemonte

Anni	Italia				Piemonte			
	PIL prezzi di mercato '80	Importaz. beni e servizi prezzi '80	Risorse totali prezzi '80	Unità di lavoro	PIL prezzi di mercato '80	Saldo (*) corrente prezzi '80	Risorse totali prezzi '80	Unità di lavoro
1970	267.794	60.852	328.646	19.608	26.373,59	-3.981,35	22.392,24	
1971	272.092	62.500	334.592	19.565	25.884,41	-3.529,70	22.354,71	
1972	279.437	68.605	348.042	19.376	27.082,39	-4.490,64	22.591,74	
1973	299.302	75.003	374.305	19.527	28.532,36	-3.107,88	25.424,47	
1974	315.550	76.624	392.174	19.849	29.486,45	-1.454,24	28.032,22	
1975	307.182	66.939	374.121	19.897	28.267,07	-3.025,33	25.241,74	
1976	327.392	76.360	403.752	20.045	31.586,10	-4.019,55	27.566,55	
1977	338.442	77.640	416.082	20.152	30.748,94	-3.233,75	27.515,19	
1978	350.903	81.374	432.277	20.297	31.515,89	-3.902,12	27.613,77	
1979	371.912	90.884	462.796	20.213	32.727,79	-3.203,05	29.524,74	
1980	387.669	93.521	481.190	20.489	33.915,00	-1.270,00	32.645,00	
1981	391.386	90.068	481.454	20.543	32.973,83	-1.592,94	31.380,88	
1982	392.660	89.399	482.059	20.494	32.577,60	-1.509,64	31.067,97	
1983	397.079	87.818	484.897	20.558	35.371,84	-2.257,40	33.114,44	1.945
1984	409.043	97.727	506.770	20.647	36.085,33	-1.949,48	34.135,85	1.903
1985	419.778	102.243	522.021	20.742	37.266,32	-2.339,57	34.926,76	1.886
1986	430.462	106.955	537.417	20.861	38.121,14	-4.212,34	33.908,80	1.899
1987	443.297	117.715	561.012	20.837	39.181,37	-4.659,15	34.522,22	1.898
1988	460.717	126.227	586.944	21.103	41.022,89	-4.582,12	36.440,77	

Anni	Italia					Piemonte	
	Esportaz. prezzi di mercato '80	Consumi totali prezzi '80	Investim. totali prezzi '80	Variaz. scorte prezzi '80	Totale impieghi Italia	Consumi totali prezzi '80	Investim. totali prezzi '80
1970	44.588	200.151	76.498	7.409	204.993	18.512,93	5.700,79
1971	47.605	207.924	76.626	2.437	203.294	18.898,40	5.520,58
1972	52.023	216.161	77.632	2.226	209.513	19.375,23	5.726,23
1973	54.155	229.108	84.428	6.614	229.625	19.989,52	5.922,56
1974	57.963	237.056	86.151	11.004	241.269	20.246,90	6.684,97
1975	58.908	238.871	79.833	-3.491	215.083	20.405,72	5.538,06
1976	65.080	249.811	79.871	8.990	233.812	21.088,22	5.561,68
1977	71.514	259.290	81.344	3.934	238.136	21.613,77	5.807,86
1978	77.967	268.139	81.857	4.314	245.995	22.029,81	5.965,68
1979	84.604	285.343	86.531	6.318	263.984	22.982,11	6.123,58
1980	77.255	299.413	94.062	10.460	275.839	23.911,00	6.546,00
1981	83.116	304.422	91.096	2.820	268.128	24.213,28	6.186,76
1982	82.201	309.397	86.366	4.095	259.028	24.483,67	5.957,38
1983	84.187	312.637	85.565	2.508	257.825	25.691,33	7.476,26
1984	90.301	319.501	89.377	7.591	276.646	25.893,28	8.413,93
1985	93.827	329.743	90.650	7.811	282.938	26.472,12	8.711,52
1986	97.415	341.764	92.068	6.170	287.721	27.092,96	8.787,40
1987	100.589	355.008	98.327	7.088	304.331	27.932,72	9.145,34
1988	106.530	367.846	103.162	9.406	322.260	28.910,00	9.558,00

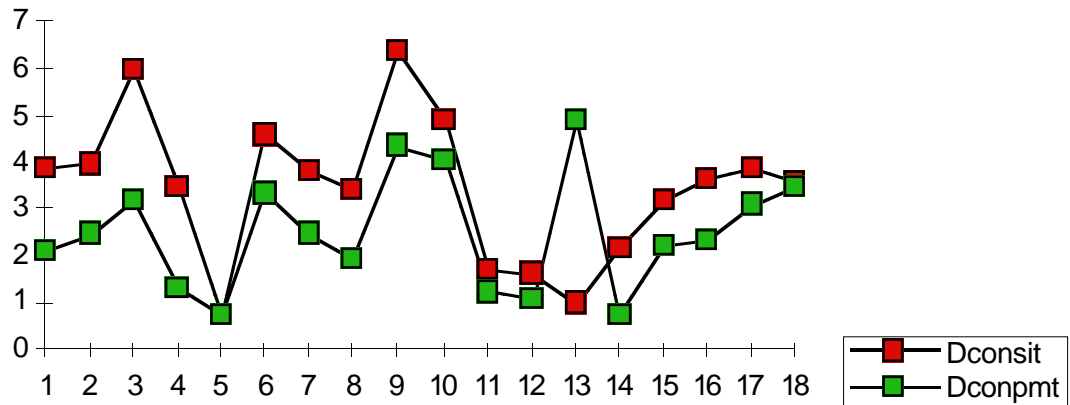
(*) Saldo import-export: il segno (-) indica un saldo attivo

Grafico 4 Tassi di crescita del prodotto interno lordo in Italia e in Piemonte 1971-88



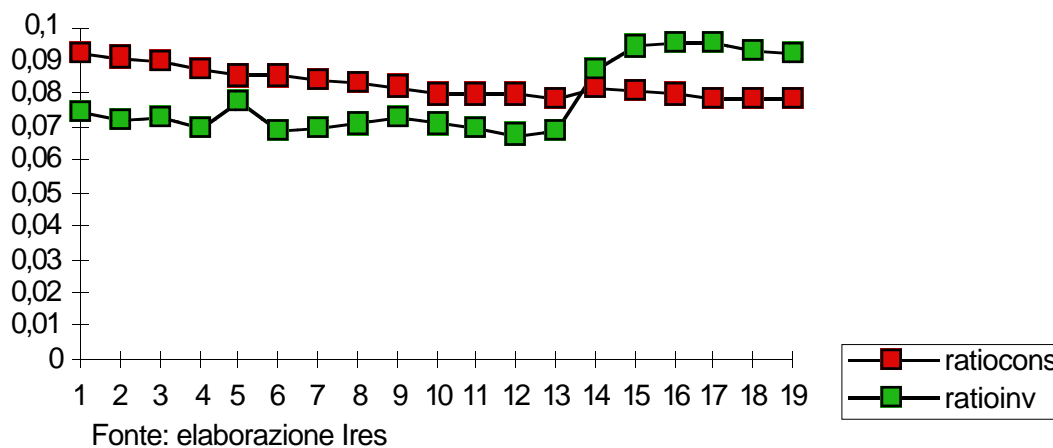
Fonte: elaborazione Ires

Grafico 5 Tassi di crescita dei consumi totali in Italia e in Piemonte 1971-88



Fonte: elaborazione Ires

Grafico 6 Consumi e investimenti: la quota piemontese rispetto al totale nazionale 1971-88



fenomeni reali: la stabilizzazione dei tassi di crescita del Pil a partire dal 1984, la partenza di un nuovo ciclo di investimenti a forte caratterizzazione espansiva nell'industria regionale a partire proprio dal 1983. In contrasto con tali tendenze, tuttavia, va rilevata l'almeno apparente assenza di rotture nel caso della serie dei consumi.

Sul piano della interpretazione di quanto dicono questi indicatori, sembra emergere il quadro di una regione che ha pienamente recuperato negli anni '80 il contatto con le tendenze più dinamiche dell'economia nazionale, principalmente dal lato della evoluzione del settore industriale (gli investimenti, ma anche il positivo andamento del valore aggiunto nell'industria), mentre manifesta segnali di debolezza dal lato dei servizi per ciò che riguarda la creazione di risorse, ed una tendenza costante, difficile da spiegare, alla stagnazione dei consumi dal lato degli impieghi. Il saldo dell'import-export di beni e servizi rimane fortemente favorevole (anche qui, per la verità, si nota qualche incertezza nelle ricostruzioni).

2. GLI INDICATORI CONGIUNTURALI

Questo capitolo è dedicato all'esame di una batteria di indicatori congiunturali disponibili per l'economia piemontese. Come ricordato nella premessa, accanto alla presentazione delle rilevazioni più recenti, e quindi ad una lettura davvero congiunturale, è sembrato comunque utile fornire un riepilogo per così dire storico dei comportamenti di tali indicatori nel corso degli anni '80. Oltre che a completare l'informazione, la disponibilità di una serie storica aiuta anche a relativizzare gli andamenti emergenti nel breve periodo, favorendo la ricerca di una chiave interpretativa. Le fonti dei dati qui esaminate sono l'indagine congiunturale trimestrale presso gli associati della Federpiemonte; il rapporto congiunturale, anch'esso trimestrale, dell'Unioncamere; l'indagine trimestrale sulla forza lavoro dell'Istat. In tutti i casi, l'attività dell'Ires è stata quella di identificare l'indicatore più espressivo, anche a seguito di un trattamento minimo rivolto a ridurre le implicazioni di accidentalità e stagionalità (uso delle medie mobili), e di proporre non certo compatibilità sostanziali (impossibili tra fonti e campioni utilizzati così eterogenei) ma convergenze significative e distinzioni illuminanti, nella convinzione che l'interpretazione del momento congiunturale regionale è resa più immediata e interessante da qualche lettura "trasversale".

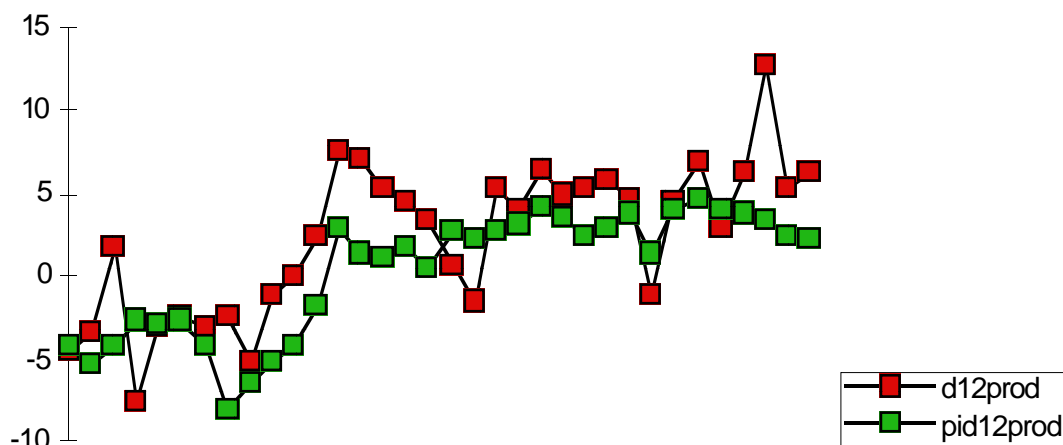
L'andamento effettivo della produzione industriale, del fatturato e della capacità occupata è rilevato dall'indagine trimestrale Unioncamere (tab. 4). Iniziando proprio dalla produzione industriale, si nota come nel 1989 l'espansione sui dodici mesi precedenti si sia mantenuta ben oltre il 5%, toccando anzi nel primo trimestre un punto di massimo assoluto (graf. 7). A tali ritmi, rimasti a partire dal 1984 quelli tendenziali, pur tra oscillazioni anche sostenute, fa riscontro invece una tendenza al rallentamento da parte della piccola impresa, che accentua nell'anno trascorso un profilo calante iniziato dal 1987. Se la piccola impresa condivide il trend generale lungo tutto il decennio, va però richiamato il fatto che la sua vivacità rimane pur sempre al di sotto di quella che ha contraddistinto l'industria di maggiori dimensioni.

Tabella 4 Indicatori Unioncamere sull'andamento dell'industria piemontese

Periodo	Totale industria			Piccola industria (*)		
	Variazione annuale prod. industriale	Capacità occupata (in %)	Variazione annuale fatturato ind.	Variazione annuale prod. industriale	Capacità occupata (in %)	Variazione annuale fatturato ind.
1981-I	-4,4	75,3	5,1	-4,2	72,3	1,9
II	-3,2	74,4	6,6	-5,4	72,5	0,0
III	1,8	70,1	5,2	-4,1	71,4	3,5
IV	-7,6	74,9	11,2	-2,7	67,8	1,1
1982-I	-3,0	72,0	5,0	-2,9	72,3	3,8
II	-2,5	73,3	5,9	-2,7	71,2	3,9
III	-3,1	71,4	3,0	-4,2	65,3	-0,7
IV	-2,3	68,3		-8,1	65,7	-1,0
1983-I	-5,0	70,1	1,1	-6,4	60,7	-1,6
II	-1,0	70,8	5,3	-5,1	70,0	-0,5
III	0,0	69,8	12,1	-4,2	65,8	3,5
IV	2,5	70,4	12,4	-1,8	67,8	3,5
1984-I	7,7	72,6	16,6	2,9	68,3	7,9
II	7,1	74,5	13,1	1,4	68,5	4,6
III	5,3	70,7	11,9	1,1	67,8	5,5
IV	4,5	73,3	7,9	1,9	69,7	6,3
1985-I	3,3	74,6	12,6	0,4	71,5	4,4
II	0,8	74,9	8,0	2,7	71,6	6,1
III	-1,5	70,0	13,2	2,2	67,9	6,8
IV	5,5	73,6	9,1	2,8	72,2	10,3
1986-I	4,1	80,2	8,0	3,1	72,0	5,6
II	6,6	81,9	12,0	4,2	71,7	7,3
III	4,9	70,9	12,9	3,6	70,7	7,4
IV	5,3	76,8	8,8	2,6	79,7	5,4
1987-I	5,8	79,5	8,4	3,0	72,4	5,4
II	4,8	84,5	8,3	3,8	74,9	6,7
III	-1,1	72,9	5,7	1,4	71,0	1,7
IV	4,6	79,5	8,0	4,0	74,3	8,7
1988-I	6,9	82,6	11,0	4,7	76,0	6,0
II	3,0	78,4	5,9	4,0	76,0	5,6
III	6,3	78,4	6,0	3,9	71,3	4,7
IV	12,7	87,5	10,1	3,5	76,5	7,5
1989-I	5,3	83,3	9,3	2,6	74,7	6,6
II	6,4	84,0	7,9	2,3	76,0	6,3
III	3,5		8,2	0,6	72,7	4,7
IV						

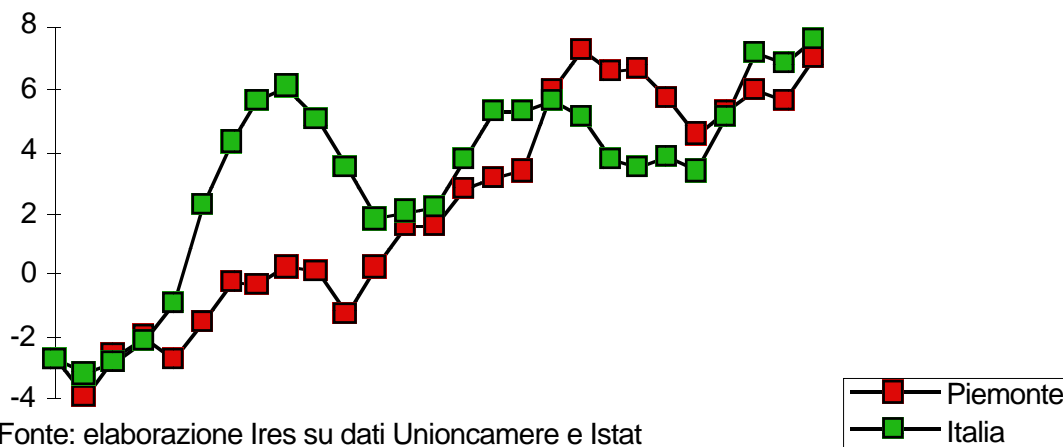
(*) per piccola industria si intendono imprese sotto i 100 addetti
Fonte: Indagine trimestrale Unioncamere

Grafico 7 Variazione annuale della produzione industriale -
Piccola industria e totale



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere

Grafico 8 Produzione industriale - confronto tra tassi di
variazione in Piemonte ed in Italia

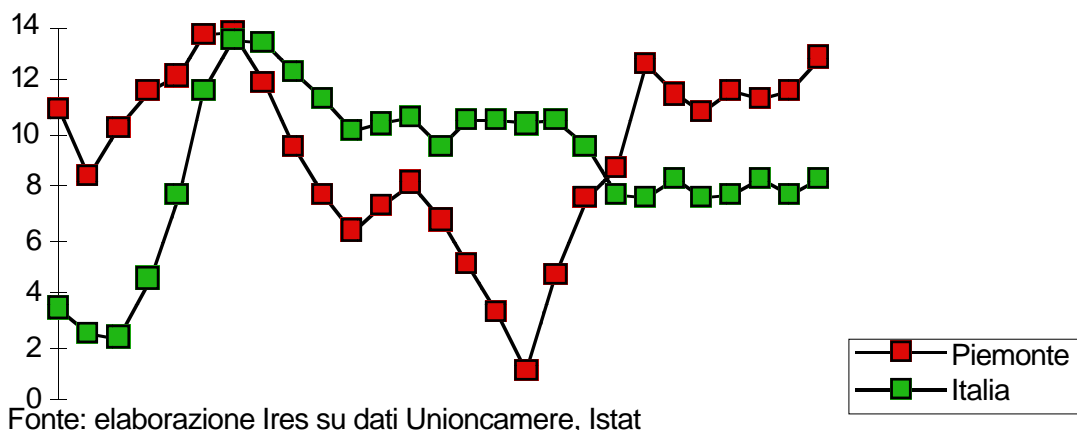


Fonte: elaborazione Ires su dati Unioncamere e Istat

Nota: il confronto è svolto su tassi di variazione annuali di medie mobili a quattro termini

Un confronto, evidentemente non rigoroso, tra produzione industriale regionale, come rilevata dall'Unioncamere piemontese, e produzione industriale nazionale secondo l'indice Istat, mette in luce qualche sintomo di appesantimento nel corso del 1989 (graf. 8). Sembra infatti che dopo quasi due anni di maggior crescita dell'industria piemontese, il 1989 mostra una netta inversione di tendenza, quasi certamente più pronunciata per l'industria minore. Il segno dell'evoluzione però cambia se si passa a considerare l'andamento del fatturato dell'industria (graf. 9). In questo caso negli ultimi trimestri sembra registrarsi un deciso miglioramento della performance piemontese relativamente a quella nazionale, dopo una lunga fase di declino relativo. Va sottolineato comunque la scarsa simmetria tra andamento dell'output produttivo e del fatturato. Il contrasto, esistente anche a livello nazionale, appare decisamente più marcato a livello regionale. Al momento si possono solo presentare ipotesi circa le radici del fenomeno: sul piano congiunturale c'è probabilmente una diversa pricing policy resa possibile o da una minore sensibilità concorrenziale o da un flusso di esportazioni verso zone a moneta meno competitiva; sul piano strutturale c'è probabilmente l'apparire di un più alto valore medio unitario, benchè l'assenza di un trend anche debole getti qualche dubbio in tale direzione. Il buon andamento degli indicatori di produzione e di fatturato regionale si riverbera sulla situazione della capacità occupata e dell'occupazione (graf. 10). Riprendendo un confronto già proposto in altra sede, si può notare come la capacità occupata si sia, negli ultimi trimestri, ulteriormente estesa, raggiungendo nel terzo trimestre del 1989 il punto più alto del decennio, mentre la crescita dell'occupazione dipendente, come rilevata dall'Istat, tende invece a mostrare nuovamente segni di cedimento. Non è chiaro se si tratta di un fatto del tutto contingente (tra l'altro manca ancora la rilevazione per il terzo trimestre del 1989), oppure c'è una tendenza a riproporre il fenomeno che ha caratterizzato il periodo 1983-88, vale a dire l'apertura di una forbice tra capacità occupata ed occupazione, con la prima incaricata di fare fronte a tutte le fasi di crescita non incentrate su un trend di lunga gittata. La situazione dell'occupazione regionale è stata, d'altra parte, oggetto di un esame approfondito. E' opportuno notare che per rendere le tendenze

Grafico 9 Variazioni del fatturato industriale: confronto Piemonte-Italia



Nota: il confronto è svolto su tassi di variazione annuali di medie mobili a quattro termini

Grafico 10 Capacità occupata ed occupazione in Piemonte - tassi di variazione annuali su medie mobili

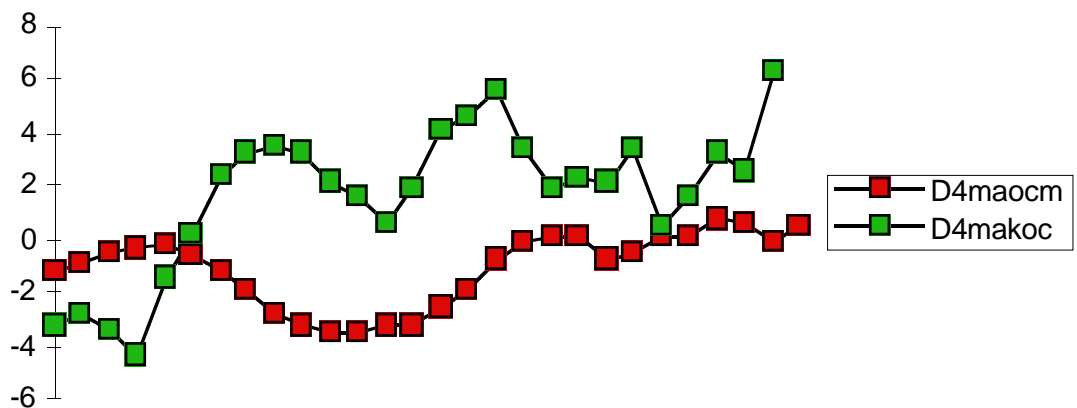
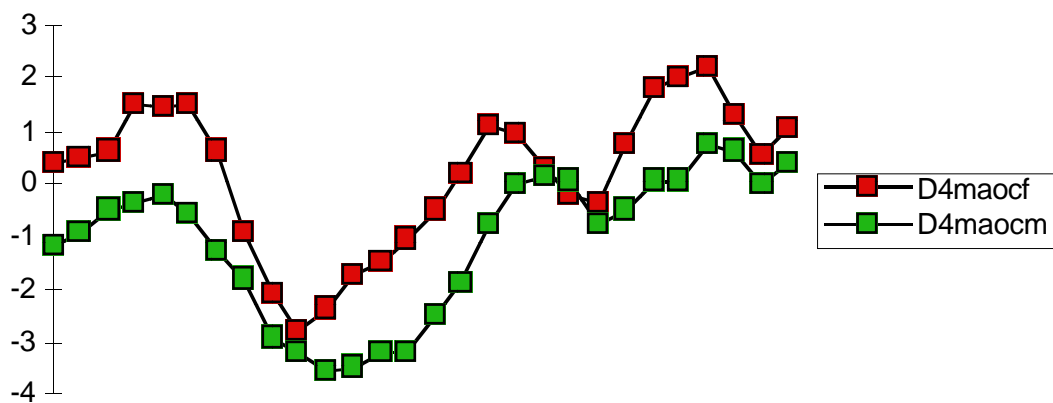
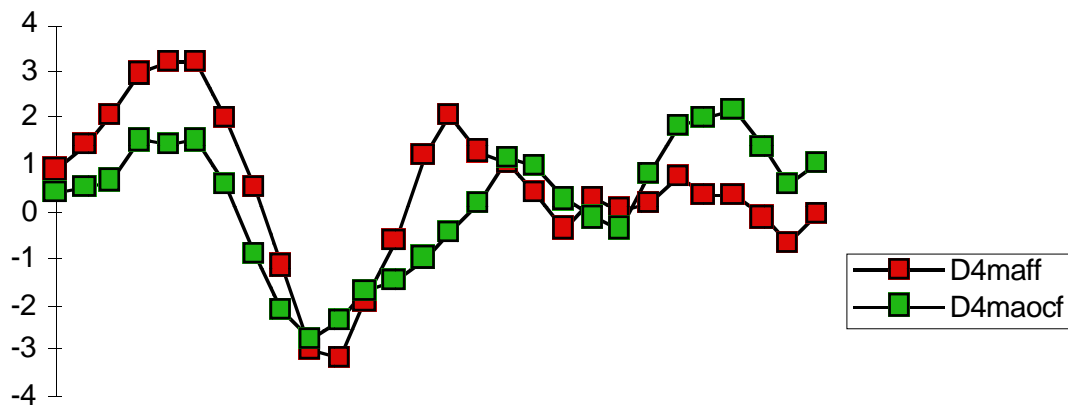


Grafico 11 Occupazione maschile e femminile - tassi di variazione annuali su medie mobili



Fonte: elaborazione Ires

Grafico 12 Occupazione e forza lavoro femminile in Piemonte - tassi di variazione su medie mobili

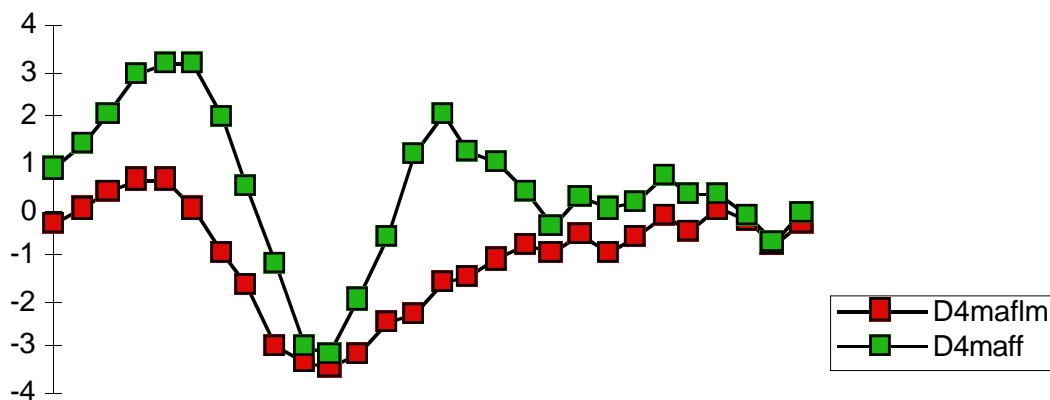


Fonte: elaborazione Ires

di fondo più percepibili, i dati delle indagini trimestrali sono stati sottoposti ad un'opera di "filtraggio" preliminare, al termine della quale si è optato per l'impiego di tassi di variazione annuali su medie mobili a quattro termini (graf. 11 e 12). I tassi di crescita così calcolati si mantengono critici fino al 1987, anche se un'evidente svolta in senso favorevole ed una rapida diminuzione dei ritmi negativi si verifica già a partire dal 1985. L'occupazione femminile mostra, peraltro, una reattività molto più intensa di quella maschile tanto dal punto di vista dei tempi che delle intensità. Tra il 1987 e la fine del 1988 si ha un periodo di notevole assorbimento occupazionale, ma ad inizio 1989 la tendenza torna a segnare un profilo calante, dopo l'accelerazione dei mesi immediatamente precedenti, pur senza toccare nuovamente valori negativi. Analogo comportamento si ritrova per quanto riguarda la forza lavoro maschile e femminile; in questo caso però non compaiono forti oscillazioni dopo il 1985, e la tendenza alla riduzione dei tassi di caduta è pressochè costante. In altri termini, dopo tale data la riduzione della forza lavoro maschile ha subito un progressivo rallentamento, pur senza recuperare variazioni positive, al contrario della forza lavoro femminile, tornata dopo vari anni a tassi positivi, seppure assai modesti, di crescita. E' possibile a questo punto intrecciare i dati circa l'occupazione con quelli della forza lavoro, allo scopo di sondarne gli eventuali intrecci e percorsi comuni (graf. 13 e 14). Nel complesso, gli andamenti della forza lavoro sembrano rispondere ai punti di svolta ciclica in modo molto più pronto rispetto all'occupazione, tanto da introdurre una forte nota di scetticismo nei confronti della validità, nella nostra regione, della teoria del "lavoratore scoraggiato", pure più volte impiegata come griglia interpretativa dei fenomeni del mercato del lavoro.

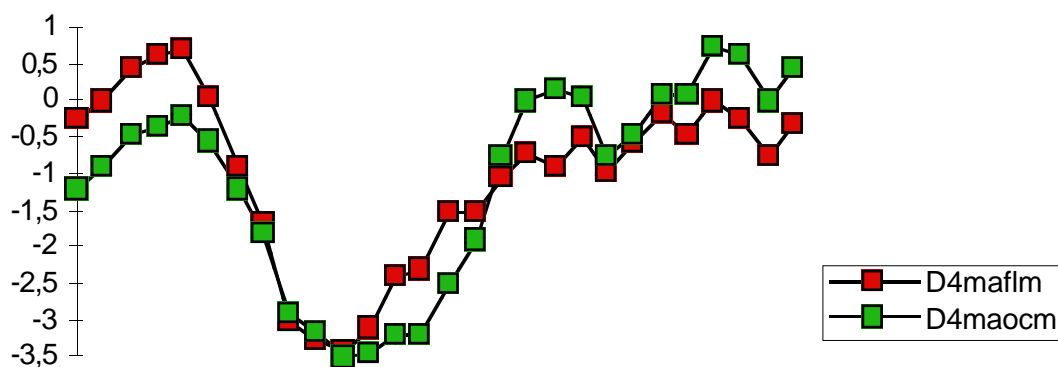
Il quadro congiunturale si arricchisce ulteriormente attraverso i dati di una seconda fonte, quella relativa alle indagini trimestrali della Federpiemonte sul clima di opinione nelle imprese. Utilizzando anche in questo caso dati destagionalizzati e normalizzati con medie mobili (graf. 15), si ottiene un profilo di breve periodo improntato alla prudenza ed alla flessione: negli ultimi trimestri le attese degli operatori segnalano una flessione del volume degli ordini, in particolare di quelli esteri, ed una

Grafico 13 Forza lavoro maschile e femminile in Piemonte -
tassi di variazione annuali su medie mobili



Fonte: elaborazione Ires

Grafico 14 Occupazione maschile e forza lavoro femminile in Piemonte -
tassi di variazione annuali su medie mobili



Fonte: elaborazione Ires

Grafico 15 Livello degli ordini e della produzione nelle imprese piemontesi - media mobile su indice Federpiemonte

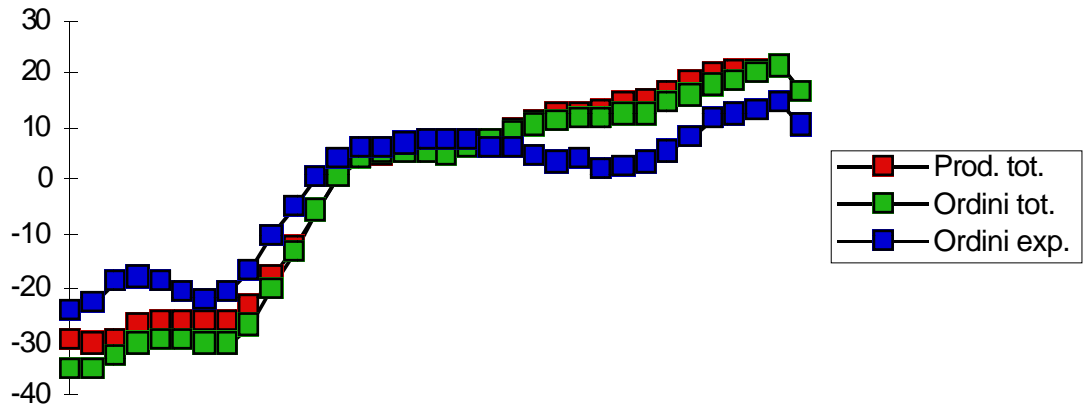
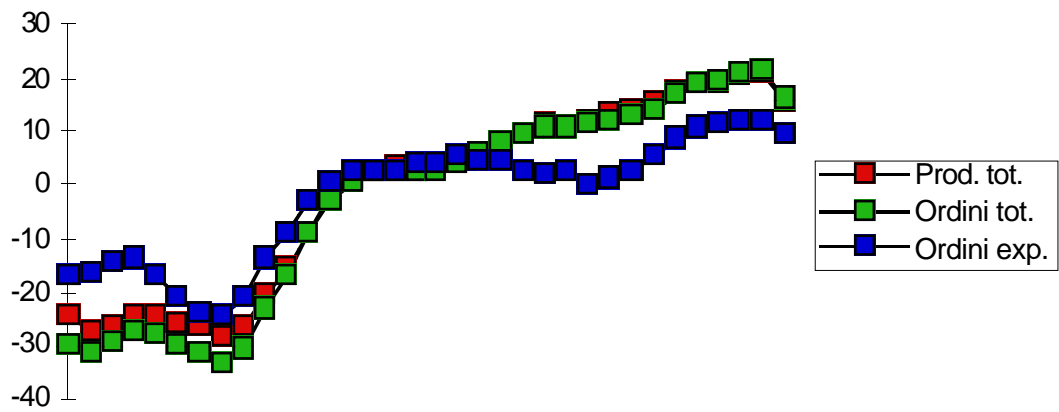


Grafico 16 Livello degli ordini e della produzione nelle piccole imprese piemontesi - medie mobile su indici Federpiemonte



corrispondente riduzione dei volumi di produzione; l'uso dei dati normalizzati consente di notare come tale flessione segua quasi sei anni di ininterrotto miglioramento, guidato essenzialmente dagli ordini interni. Gli ordini esteri, che avevano sostenuto la produzione regionale in tutto il periodo di maggiore incertezza, non svolgono più il ruolo di locomotiva principale. Non dissimile l'andamento delle attese nelle imprese di minore dimensione (fino a 100 addetti) (graf. 16). Di rilievo anche le considerazioni a cui conduce un'analisi attenta delle intenzioni di investimento dichiarate. I dati analizzati mostrano, infatti, come l'intenzione di investire per il miglioramento degli impianti, senza ampliare la capacità produttiva, sia sempre rimasta attorno al 40% delle imprese interpellate (con una localizzata caduta nel 1982), mentre l'intenzione di investire per ampliare la capacità produttiva, dopo aver toccato nel 1982 il punto di minima con il 10%, si è progressivamente estesa fino a superare il 30% nei trimestri più recenti. Anche in questo caso il comportamento delle imprese minori è simile, benchè entrambe le quote siano sistematicamente al di sotto di quelle del totale delle imprese interpellate. In sostanza, questo profilo sembra indicare come i segnali di reazione alla crisi dei primi anni '80 siano assai precoci, benchè di intensità piuttosto debole. Questa ipotesi, che sarà meglio analizzata in uno studio successivo, è comunque suffragata anche da una semplice lettura dei grafici presentati in precedenza circa l'occupazione, la capacità occupata e la forza lavoro.

3. LA CONGIUNTURA NEI COMPENSORI INDUSTRIALI PIEMONTESI

Questo capitolo costituisce una novità nelle informazioni congiunturali elaborate dall'Ires, ed è stato espressamente sollecitato da numerosi interlocutori. Per il momento l'analisi è basata solo sugli indicatori, provinciali e sub-provinciali, resi disponibili dalle indagini della Federpiemonte: si tratta cioè del clima di opinioni delle imprese delle singole aree circa livello della produzione, degli ordini interni e dall'estero, nonché delle tendenze dell'occupazione. Le rielaborazioni provinciali relative ai dati dell'indagine trimestrale sulla forza lavoro saranno disponibili entro breve tempo. Nel procedere a queste elaborazioni, l'Ires non ha affrontato i possibili problemi di rappresentatività statistica che l'uso dei dati provinciali potrebbe proporre. Il fatto è che, non potendo in alcun modo procedere a correzioni o integrazioni, poichè non si ha il controllo dei dati elementari, nè conoscendo a fondo in ogni circostanza gli standard dei campioni di risposte, la scelta è semplicemente tra l'utilizzo o meno di dati comunque pubblicati: si è optato per la prima soluzione, ritenendo di dare un contributo comunque utile alla comprensione delle vicende dell'economia regionale. Ogni provincia è presentata attraverso una tabella ed alcune elaborazione grafiche, accompagnate da un breve commento interpretativo, per forza di cose piuttosto sommario.

3.1. Alessandria

Il profilo congiunturale della provincia di Alessandria è, secondo quanto rilevato dagli indicatori Federpiemonte, in sintonia con le indicazioni emergenti per l'intera regione: qualche segno di flessione alla fine del 1989 per ordini e produzione, ruolo prevalente degli ordini interni dopo il 1984, ridotte oscillazioni attorno al trend medio regionale. Per quanto riguarda le decisioni di investimento, il profilo ricalca largamente quello regionale. Nell'insieme, dunque, gli imprenditori alessandrini presentano un quadro senza acuti nè tensioni particolari, in parte contrastante con sintomi di disagio emersi in altre indagini (ad esempio la

Grafico 17 Livello degli ordini e della produzione delle imprese alessandrine - medie mobili su indici Federpiemonte

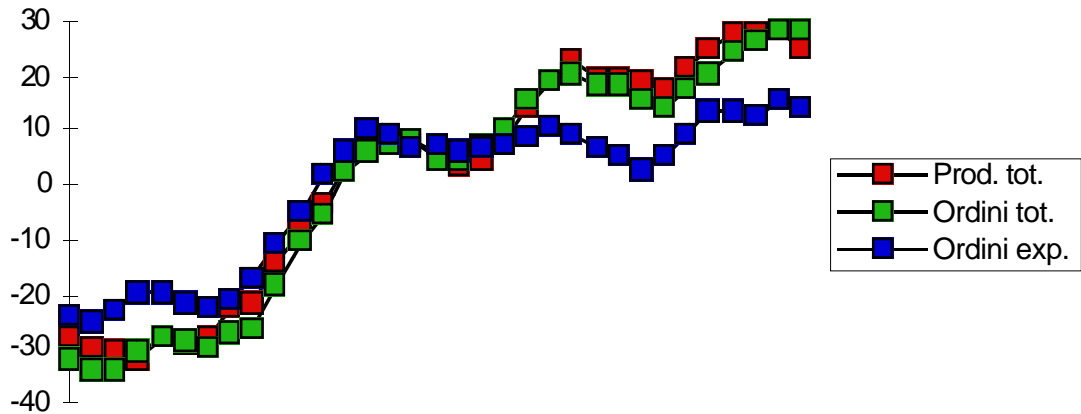
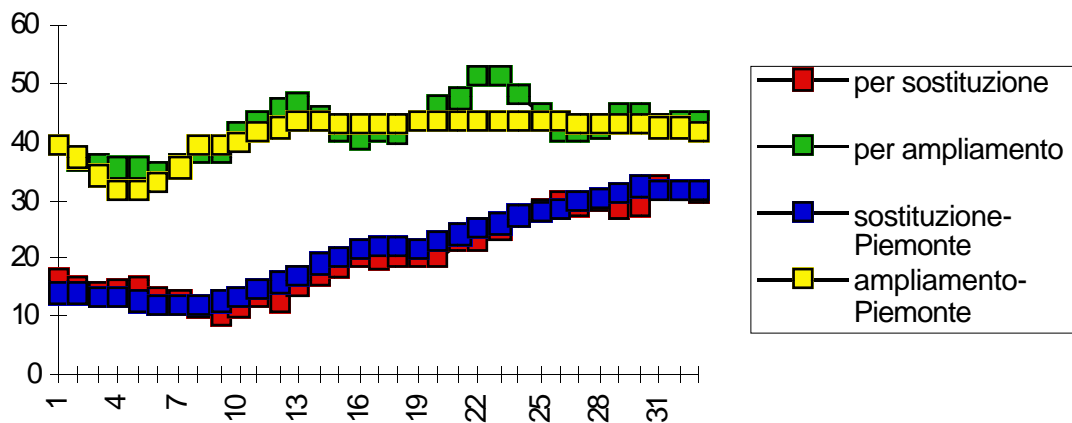


Grafico 18 Propensione ad investire delle imprese alessandrine e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



frammentazione delle esportazioni ed in genere un certo stallo nel commercio estero) (graf. 17 e 18).

3.2. Asti

La provincia di Asti propone un'evoluzione congiunturale assai più accidentata di quella media regionale. In primo luogo le attese circa i livelli di produzione sembrano restare in modo abbastanza sistematico al di sotto di quelle circa gli ordinativi interni ed esteri. Questi ultimi, in secondo luogo, mantengono nel corso di tutto il decennio scorso il ruolo di componente trainante dell'economia industriale della provincia, in profonda divergenza da quanto constatato nel resto della regione. In generale, infine, le oscillazioni appaiono piuttosto pronunciate attorno alla tendenza di fondo. Nei trimestri 1988-89, peraltro, va segnalata una netta attenuazione di questi fenomeni, con l'emergere di una stretta convergenza ai livelli più alti del decennio per tutti e tre gli indicatori rilevati. Per quanto riguarda le decisioni di investimento, si registra un trend crescente pronunciato degli investimenti di ampliamento della capacità, dopo la stasi verificatasi tra il 1981 e il 1985 (parzialmente contenuta dall'incremento degli investimenti per sostituzione). Gli ultimi mesi segnano anche qui un leggero ritorno alla prudenza (graf. 19 e 20).

Grafico 19 Livello degli ordini e della produzione delle imprese astigiane - medie mobili su indici Federpiemonte

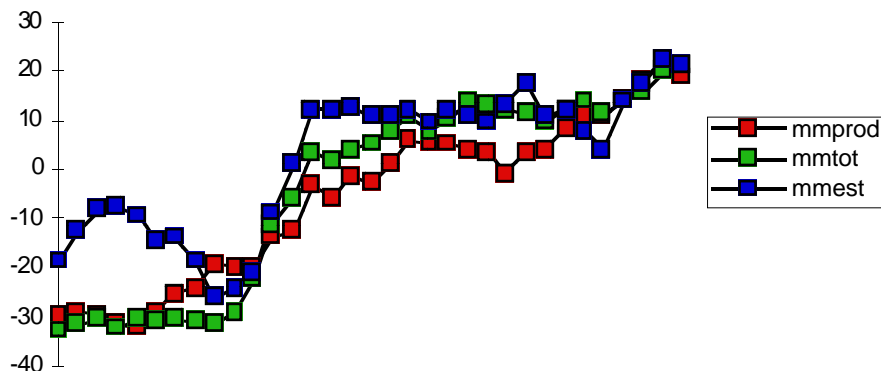
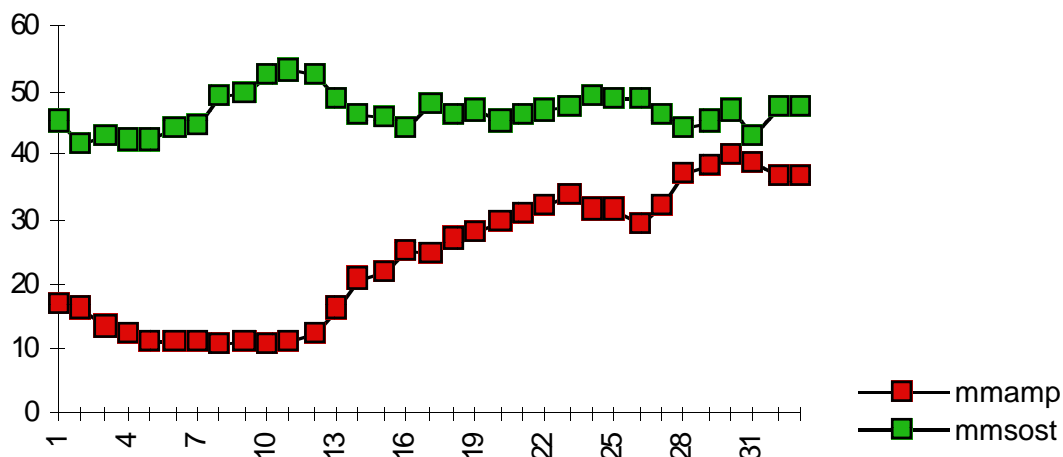


Grafico 20 Propensione ad investire delle imprese astigiane - medie mobili su indici Federpiemonte



3.3. Biella

L'area del comprensorio di Biella, così come l'area di Ivrea, Verbania e Borgosesia, può essere trattata in modo separato rispetto al resto della provincia che la ingloba.

Dall'analisi del clima di opinioni degli industriali biellesi emerge con chiarezza come l'economia industriale della zona abbia attraversato negli anni '80 due oscillazioni cicliche distinte. La prima tocca il punto di minimo nel 1982, segue un sostenuto recupero fino al 1984, e poi un declino, fino ad un nuovo punto di minimo nel 1987. Il recupero successivo, pur se indubbio, appare molto stentato, con gli indicatori degli ordini rimasti sempre attorno a valori negativi, ed un saldo di poco positivo per la produzione industriale (forse un nuovo ciclo delle scorte). Nel complesso, il secondo ciclo ha avuto dimensioni più modeste del primo, ma si è concluso in modo più preoccupante per la solidità del tessuto economico locale. anche la congiuntura più recente converge nell'indicare una prospettiva molto prudente, se non di aperta stagnazione.

Dal punto di vista degli investimenti, coerentemente con il ciclo della produzione, il Biellese ha un profilo molto basso nelle decisioni di ampliare la capacità produttiva: solo per un breve

Grafico 21 Livello degli ordini e della produzione delle imprese biellesi - medie mobili su indici Federpiemonte

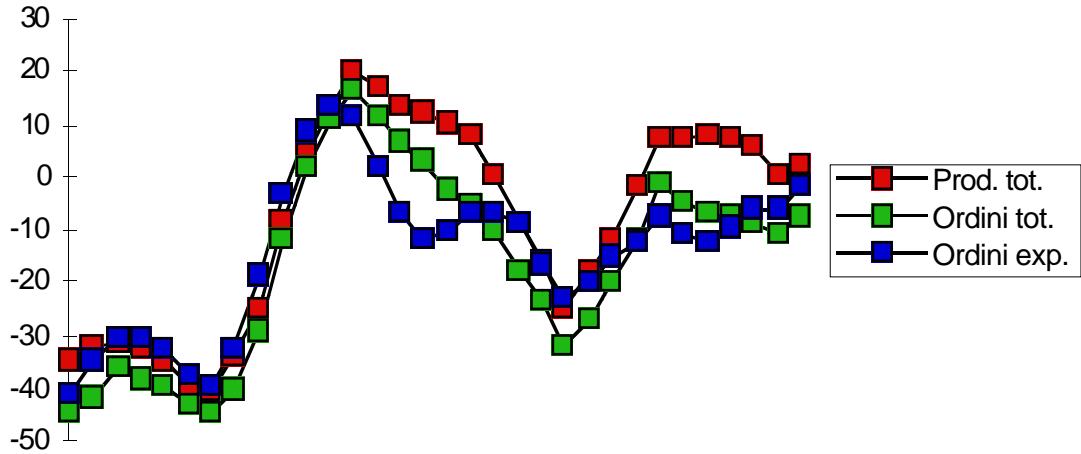
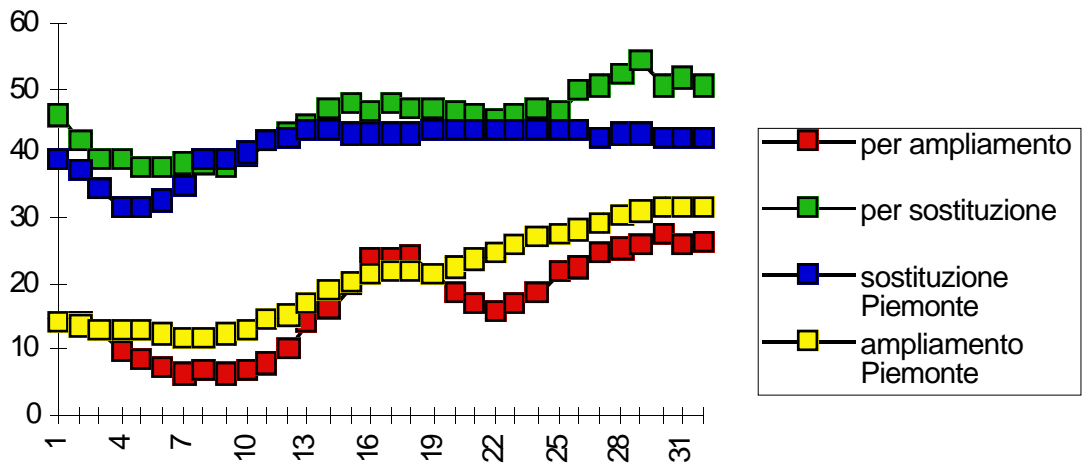


Grafico 22 Propensione ad investire delle imprese biellesi e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



periodo, al culmine del primo ciclo, tale indicatore ha superato la media regionale, per il resto del periodo è rimasto al di sotto, ed anche in questa situazione la crescita delle decisioni di sostituzione ha in parte integrato l'altrimenti insufficiente rinnovamento degli impianti. Il periodo più recente è comunque orientato alla debolezza (graf. 21 e 22).

3.4. Borgosesia

Complesso l'andamento della congiuntura per le imprese di questo comprensorio industriale. L'aspetto più vistoso riguarda certamente la debolezza emersa nell'ultimo biennio, ed in via di accentuazione, dovuta ad uno scarso livello di ordinativi, sia interni che esteri. Nel periodo precedente prevalgono le fasi incerte, pur se leggermente positive, con un solo ciclo nettamente identificabile, centrato sulla crisi dei primi anni '80 ed il recupero susseguente. Meno irregolare l'andamento degli investimenti, con oscillazioni anche ampie circa le decisioni di investire per sostituire gli impianti. Da notare, comunque, che gli investimenti per ampliamenti solo in due occasioni limitate si portano al di sopra della media regionale (graf. 23 e 24).

Grafico 23 Livello degli ordini e della produzione delle imprese di Borgosesia - medie mobili su indici Federpiemonte

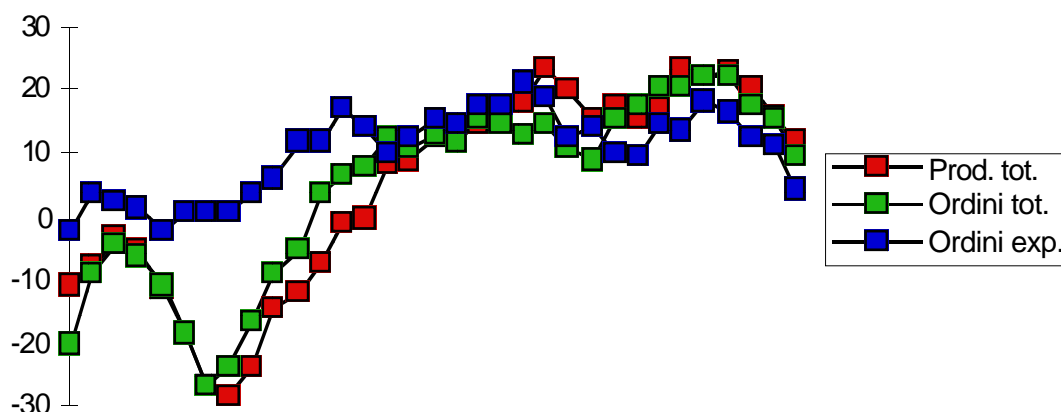
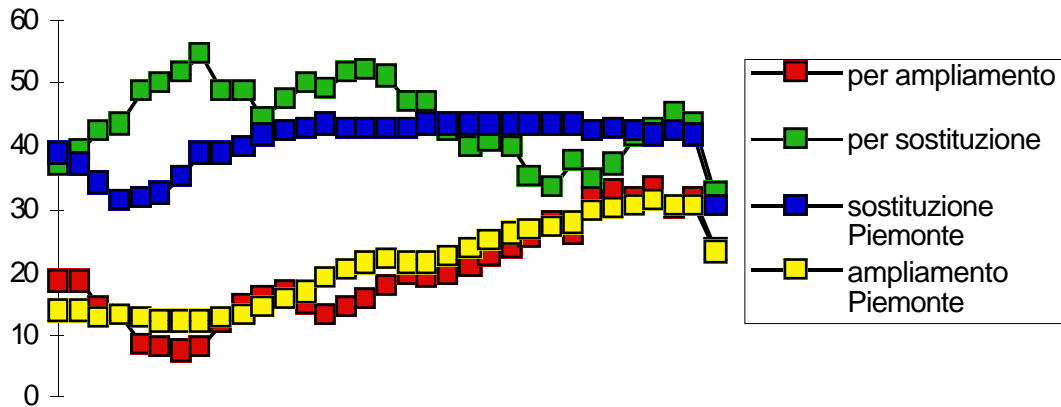


Grafico 24 Propensione ad investire delle imprese di
Borghesia e piemontesi - medie mobili su indici
Federpiemonte



3.5. Cuneo

Il settore industriale della provincia di Cuneo presenta un andamento congiunturale, negli anni '80, largamente convergente con il dato medio regionale. Vi è una sovrapposizione piuttosto stretta tra andamento della produzione e andamento degli ordini totali, mentre per ciò che riguarda gli ordinativi esteri si nota qualche scostamento, pur all'interno del dato di fondo caratterizzato dal prevalere degli ordini esteri nei primi anni del periodo, a cui segue il recupero della domanda interna. Una flessione più pronunciata degli ordinativi esteri tra il 1986 e il 1987 sembra quasi lasciare presagire una sorta di mini-ciclo, limitato ai soli rapporti con l'estero, per l'industria cuneese. Negli ultimi trimestri considerati, è visibile la maggiore convergenza delle attese relative a ordini, interni ed esteri, e produzione, come del resto accade a livello generale. Diversa, e per certi aspetti sorprendente, l'evoluzione per quanto riguarda gli investimenti. Dalle rilevazioni Federpiemonte emerge, infatti, una bassissima propensione agli investimenti per sostituzione di impianti dell'industria locale, molto inferiore al dato medio regionale, e

Grafico 25 Livello degli ordini e della produzione delle imprese cuneesi - medie mobili su indici Federpiemonte

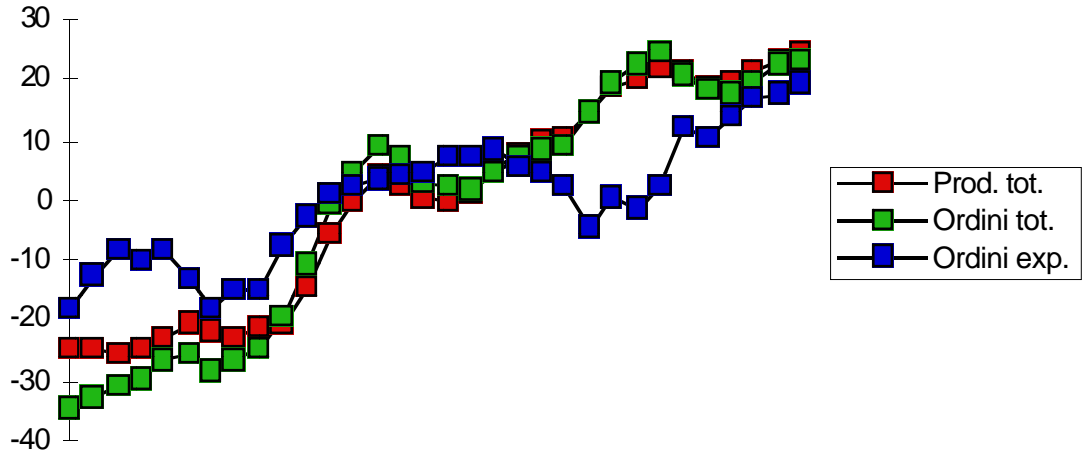
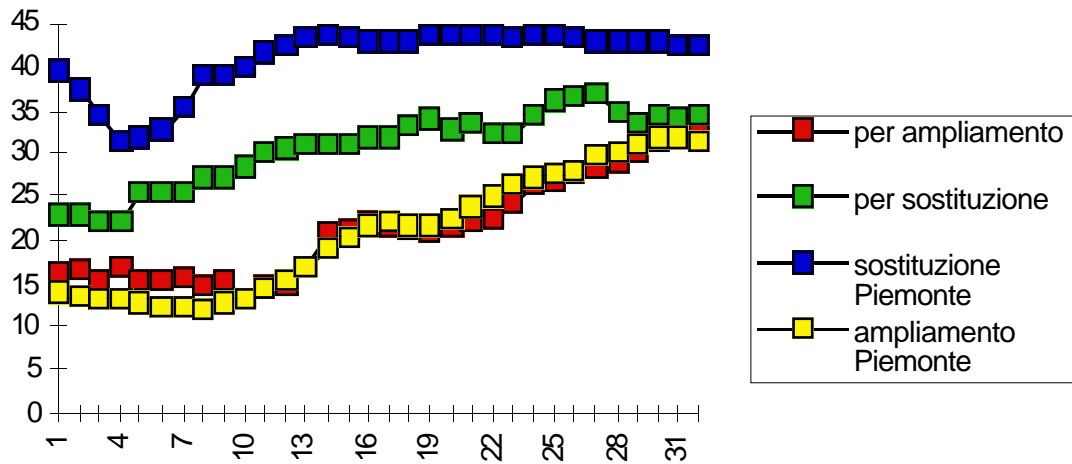


Grafico 26 Propensione ad investire delle imprese cuneesi e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



sistematicamente il più basso tra tutte le province piemontesi. Ad essa fa peraltro riscontro l'andamento delle intenzioni di investire per ampliare la capacità quasi perfettamente in sintonia con quanto fatto registrare nel resto della regione. Il fenomeno non si presta a spiegazioni di tipo economico immediate, e d'altra parte è troppo persistente per esser attribuito a qualche circoscritta incongruenza: al momento non si può che segnalarne l'esistenza, in attesa di approfondire il ragionamento (graf. 25 e 26).

3.6. Ivrea

Dalle valutazioni delle imprese eporediesi emerge con evidenza come l'andamento della produzione industriale canavesana sia stato sostenuto, nei primi cinque anni del decennio '80, prevalentemente dagli ordini esteri. Il ritorno a valori positivi del saldo ottimisti-pessimisti circa la produzione avviene nel corso del 1984; da allora tale saldo è rimasto in tutti i trimestri positivo. Nell'ultimo biennio il ruolo di locomotiva sembra essere decisamente svolto dagli ordini dall'interno, mentre gli ordinativi esteri, dopo la preoccupante flessione subita tra il 1987 e la prima parte del 1988, sembrano ora in netto recupero.

Molto significative anche le indicazioni circa gli investimenti produttivi progettati dalle imprese. A partire dal 1984, la percentuale delle imprese che dichiarano intenzioni di investire per ampliare la propria capacità produttiva è in continua crescita, fino a superare, nel 1988, quelle delle imprese che investono solo per sostituzione degli impianti. Si tratta di un orientamento fortemente favorevole all'espansione, ulteriormente confermato dal confronto con il dato medio regionale. Da esso si nota come, nell'insieme della regione, la quota di imprese impegnate ad investire per semplice sostituzione sia tuttora molto superiore a quella delle imprese impegnate nell'espansione della capacità; inoltre, il ritmo degli investimenti per ampliamento ha subito nel Canavese due brusche accelerazioni, la prima tra il 1985 e il 1986, la seconda a partire dal 1988, solo parzialmente riscontrabili nella media regionale. In sostanza, il sistema industriale canavesano appare da

Grafico 27 Livello degli ordini e della produzione delle imprese canavesane - medie mobili su indici Federpiemonte

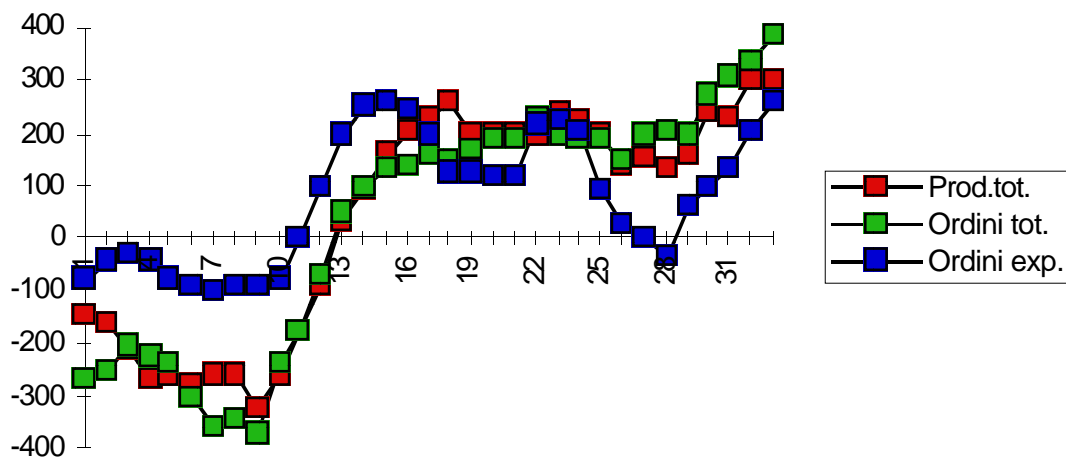
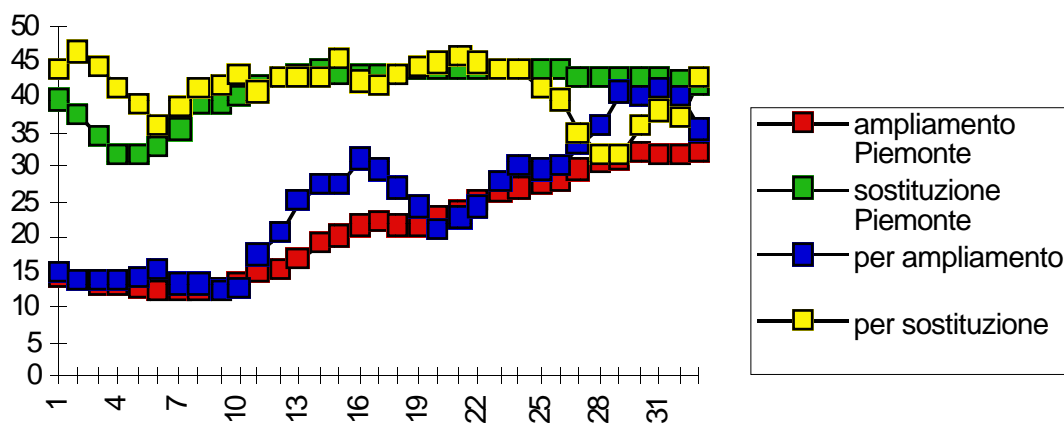


Grafico 28 Propensione ad investire delle imprese canavesane e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



questi dati molto orientato all'ampliamento della capacità produttiva, certamente oltre il dato medio piemontese, ed al di sopra di quanto interpretazioni troppo scontate tendono ad immaginare.

Nel loro insieme, l'immagine che i profili congiunturali esaminati tendono a proporre è quella di una area industriale per la quale la stagione degli anni '80 ha significato una trasformazione, ma non un declino; al contrario, questa stagione è stata vissuta come un forte impulso alla crescita, sullo stimolo di flussi di ordini dall'estero prima, e dall'interno successivamente (graf. 27 e 28).

3.7. Novara

Le attese degli industriali del Novarese non si sono discostate in modo apprezzabile, negli anni '80, da quelle espresse mediamente dagli operatori economici dell'intera regione. Produzione, ordini interni e ordini esteri seguono il profilo già più volte richiamato, con le attese circa la produzione in progressivo recupero a partire dal 1984, sostenute dapprima dagli ordini esteri e successivamente dalla evoluzione degli ordinativi dall'estero. Dove invece si delinea una netta distinzione rispetto al profilo medio regionale è a proposito delle indicazioni di investimento. La propensione ad investire è infatti molto elevata, tanto che sia le intenzioni di

Grafico 29 Livello degli ordini e della produzione delle imprese novaresi - medie mobili su indici Federpiemonte

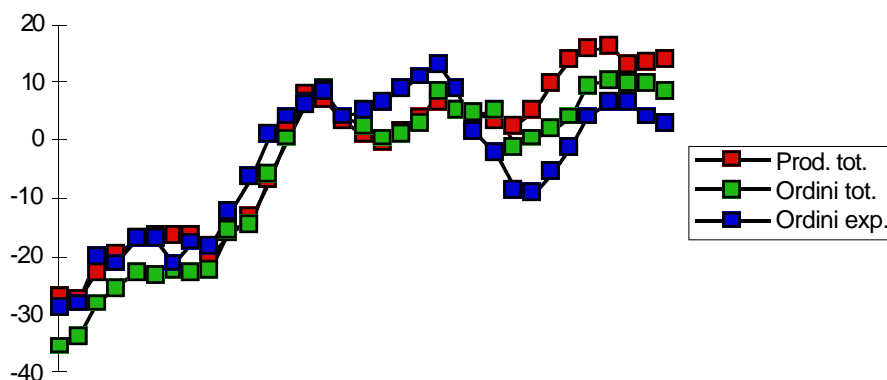
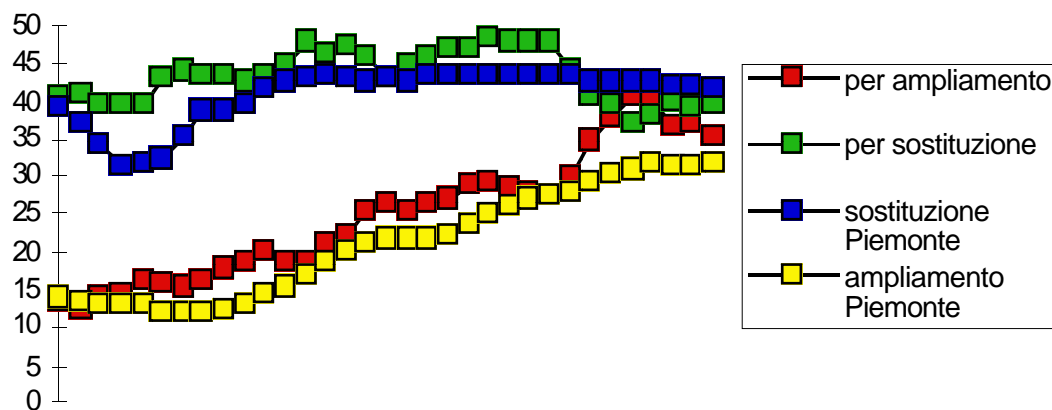


Grafico 30 Propensione ad investire delle imprese novaresi e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



investire per sostituire vecchi impianti, sia quelle per investimenti di ampliamento sono per lunghi periodi al di sopra della media regionale. Negli ultimi trimestri, inoltre, la quota di imprese decise ad investire per ampliare la propria capacità giunge a superare quella delle imprese intenzionate ad investire per sola sostituzione, sfiorando il 40% del totale (graf. 29 e 30).

3.8. Torino

Il peso statistico che assumono le imprese della provincia di Torino sul totale del campione considerato fa sì che gli andamenti rilevati per Torino coincidano, in sostanza, con quelli regionali tante volte richiamati. Unica divergenza di qualche rilievo è il mantenimento di un'alta proporzione di imprese intenzionate a rinnovare gli impianti anche nella fase più difficile della congiuntura, proporzione al di sopra del dato medio regionale. Probabilmente la struttura industriale torinese ha subito in maniera più diffusa l'influenza della trasformazioni intercorse in quel periodo nell'area industriale della Fiat e della subfornitura auto, tese appunto a

Grafico 31 Livello degli ordini e della produzione delle imprese torinesi - medie mobili su indici Federpiemonte

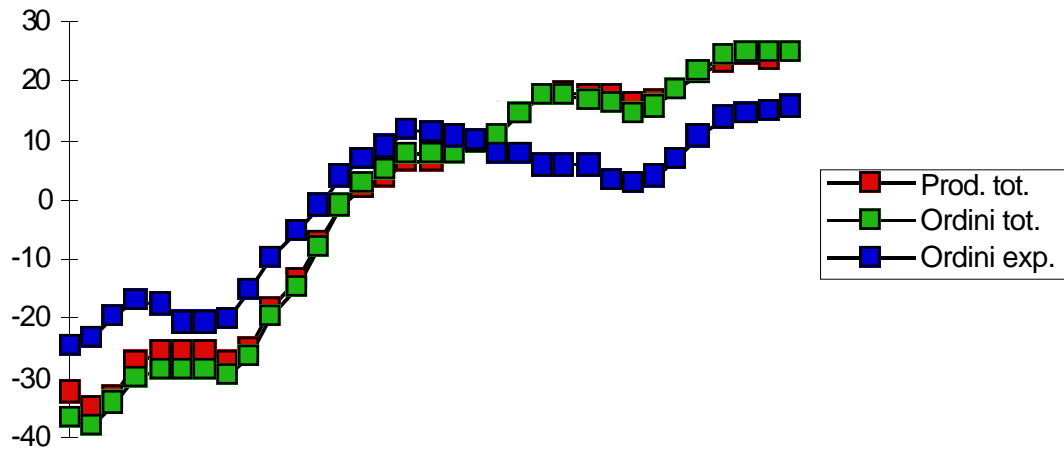
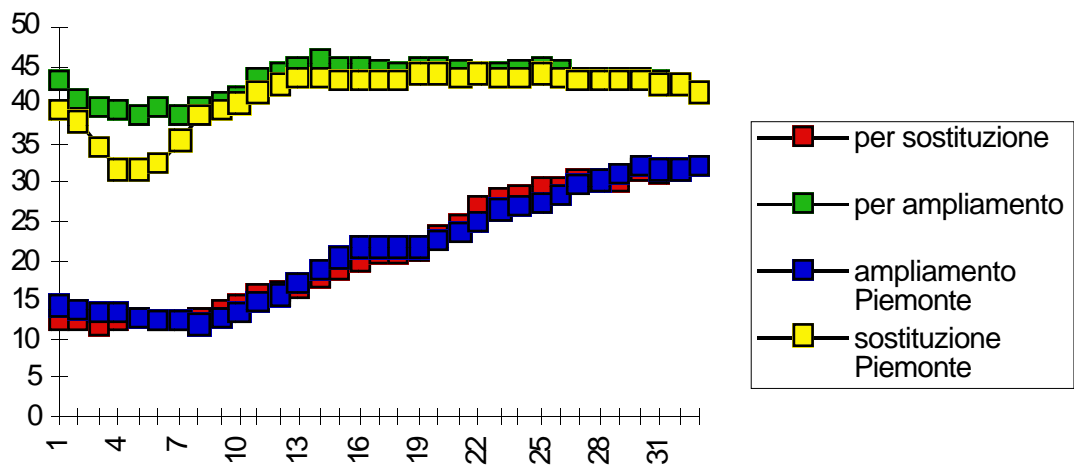


Grafico 32 Propensione ad investire delle imprese torinesi e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte



reagire alla crisi con un massiccio sforzo di rinnovamento degli impianti, senza incremento della capacità (graf. 31 e 32).

3.9. Verbania ed il Cusio

Questa area sub-provinciale rappresenta, come è noto, una zona debole nella struttura industriale piemontese fin dalla metà degli anni '70, ed è quindi di un certo interesse l'esame del clima di opinione nelle imprese nel corso degli ultimi dieci anni. Ciò che appare è un profilo non diverso da quello medio regionale, benchè caratterizzato da pessimismi e difficoltà più diffuse. Il contributo degli ordinativi esteri nella prima metà del periodo è stato scarso, a differenza di quanto avvenuto a livello regionale, mentre nella seconda metà tali ordinativi sembrano essersi comunque ridotti. Per quanto riguarda gli atteggiamenti verso gli investimenti, l'inclinazione ad investire per ampliare si è sempre mantenuta su livelli di prudenza, comunque al di sotto del dato medio regionale, tranne un breve periodo a fine 1988; al contrario gli investimenti per sostituzione hanno toccato due punte sostenute, nel quadro di un plafond non lontano da quello medio piemontese (graf. 33 e 34).

Grafico 33 Livello degli ordini e della produzione delle imprese del Cusio e Verbania - medie mobili su indici Federpiemonte

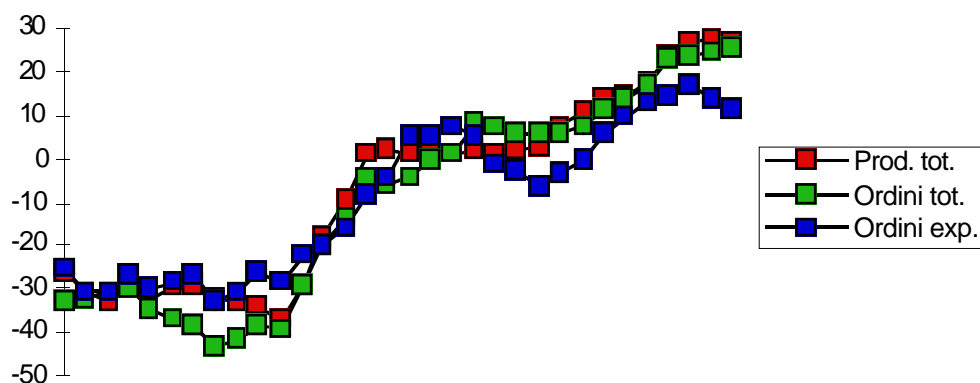
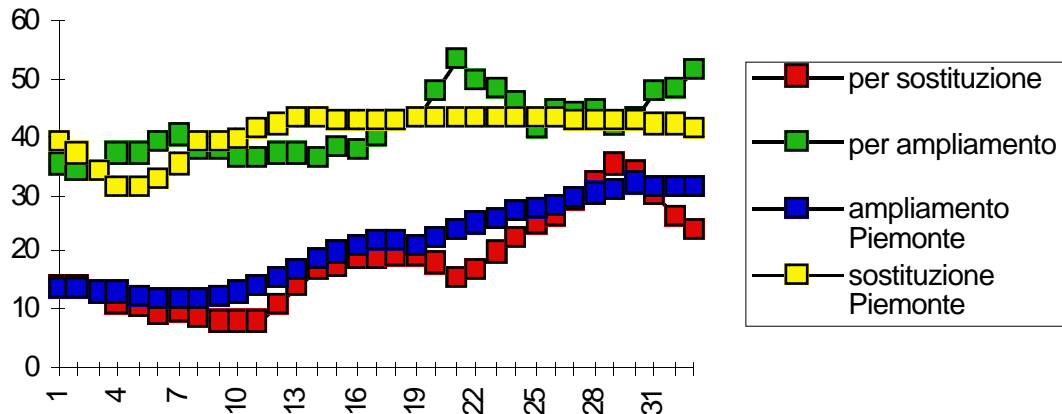


Grafico 34 Propensione ad investire delle imprese del
Cusio-Verbania e piemontesi - medie mobili su indici
Federpiemonte



3.10. Vercelli

La caratteristica principale del clima di opinione tra gli imprenditori vercellesi (che, si ricordi, sono in questa sede distinti da quelli biellesi) negli anni '80 è legata agli ordinativi esteri, che sembrano aver svolto un ruolo trainante lungo quasi tutto il periodo, inclusi gli ultimi trimestri considerati. Gli indicatori di produzione e del totale ordini si sono invece mossi in modo tendenzialmente convergente, pur tra scostamenti ripetuti. Gli investimenti, invece, presentano ormai da molti mesi un percorso improntato alla cautela, con scarsa propensione ad investire per ampliare (l'indicatore è da più di due anni sotto la media regionale) contenuta da una più ampia disponibilità ad investimenti di tipo sostitutivo. Nel periodo precedente, l'andamento è invece rimasto in sintonia con quanto accadeva nel resto della regione (graf. 35 e 36).

Grafico 35 Livello degli ordini e della produzione delle imprese vercellesi - medie mobili su indici Federpiemonte

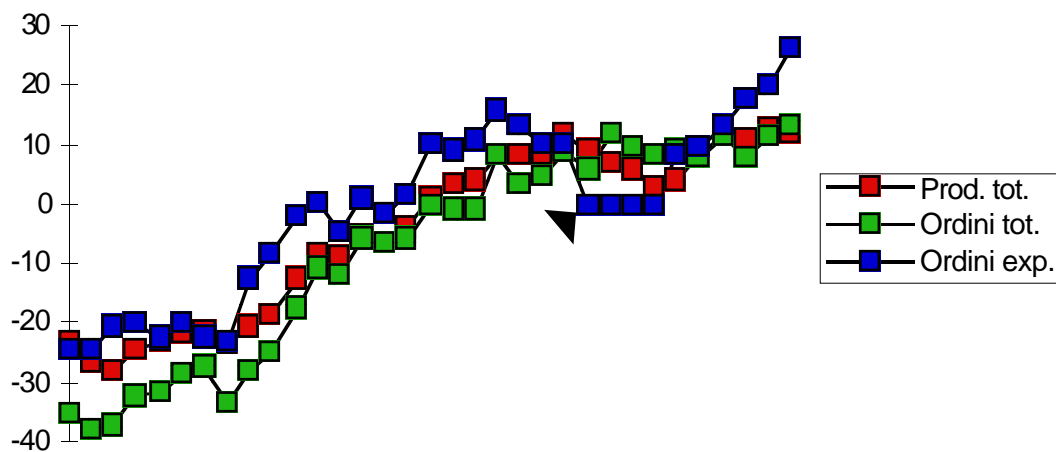


Grafico 36 Propensione ad investire delle imprese vercellesi e piemontesi - medie mobili su indici Federpiemonte

